

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 6 Novembre 1881

N. 392

## I NOSTRI BILANCI DI PRIMA PREVISIONE

### II

Veduto rapidamente, quanto lo esigevo lo spazio, lo stato di prima previsione della entrata, osiamo ora quello della spesa, e cominciamo dai bilanci del *Tesoro* e delle *Finanze*, ai quali per l'indole stessa del nostro periodico intendiamo dare qualche maggiore sviluppo nella breve rassegna da noi intrapresa.

Il bilancio del *Tesoro* a primo aspetto presenta nell'insieme un aumento di uscita di 685 milioni sul 1881, di cui quasi 26 nelle spese ordinarie e poco più di 659 nelle spese straordinarie, per cui dà le seguenti cifre per il 1882:

Spesa ordinaria . . . . .	L.	742,435,071	71
Spesa straordinaria . . . . .		678,890,233	84
Totale . . . . .	L.	1,421,325,305	46

Ben vedesi che dei 2,134,000,000 di entrata, indicati dallo stato di prima previsione delle entrate, ben 2/7 sono assorbiti dal solo bilancio del Tesoro, onde non rimangono per gli altri 9 ministeri che circa 700 milioni.

Però se si depurano queste cifre togliendo quelle le quali « non hanno, rispetto alla economia del bilancio, che un'influenza puramente figurativa » le cose presentano una condizione molto diversa.

Infatti convien togliere: quasi 61 milioni di lire che figurano come spese effettive, sebbene sieno versati, per la legge 1881 sulle pensioni, dalla Cassa Depositi e Prestiti in corresponsivo di rendita ad essa consegnata dallo Stato; quasi 650,500,000 come pagamento di mutuo alla Banca Nazionale ed estinzione dei viglietti consorziali; infine oltre 22 milioni per pagamento di quote arretrate sulle azioni ed obbligazioni della Società delle Ferrovie Romane in circolazione. Totale L. 733,846,334.55 da difalcarsi dalle cifre reali del bilancio anzidetto, il quale conseguentemente (quando si tolga anche l'aumento di quasi 37,500,000 di partite di giro, le quali pure non influiscono sulla sostanza del bilancio) presenta nel suo complesso le seguenti cifre:

#### TITOLO I — Spese ordinarie

Categoria I. Spese effettive . . .	L.	615,312,069	35
» II. Movimento capitali . . .		47,586,911	57
Totale . . . . .	L.	662,898,980	92

#### TITOLO II — Spese straordinarie

Categoria I. Spese effettive . . .	L.	4,311,899	91
» II. Movimento capitali . . .		2,014,442	50
Totale . . . . .	L.	6,326,342	41

Totale generale . . . . L. 669,225,323 33

La differenza rispetto al 1881 consiste in una maggiore spesa di quasi 2 milioni nelle ordinarie ed una minore spesa di 13 milioni nelle straordinarie, complessivamente una diminuzione di L. 11,448,062 74.

Passiamo ad esaminare i principali capitoli del bilancio.

Tra gli *oneri dello Stato, debiti perpetui* troviamo un aumento di 73 milioni per gli interessi della rendita consolidata 5 per cento; da L. 343,500,000 salgono a quasi 417. Lasciando le minori variazioni tra cui per 2 milioni, quali complemento degli stanziamenti 1881, l'allegato n. 1 ci chiarisce le cause dell'aumento: sono 36,500,000 di maggiori spese effettive prelevati dalle partite di giro quale rendita, già in deposito a favore del consorzio degli istituti di emissione, da alienarsi per il mutuo dei 644 milioni, giusta la legge sul corso forzoso 7 aprile 1881; — sono 337,777.77 di rendita da emettersi per ottenere il capitale di 6,440,000 onde pagare le spese inerenti al prestito per la estinzione del corso forzoso; — sono 27 milioni di rendita da creare per la cassa pensioni. In quanto alla esecuzione della legge sul riscatto delle ferrovie romane, risultano: oltre 3,500,000 di rendita da emettersi pel cambio di 78760 azioni *livornesi*, 21115 *trentennarie*, 16800 *privilegiate*, 196140 *comuni*; sono 365 mila lire di rendita da emettersi per ottenere, al tasso presunto del 90 per cento, il capitale di 12,847,788.80 per pagamento degli interessi arretrati dal 1° gennaio 1874 al 31 dicembre 1881 sulle azioni trentennarie, privilegiate e comuni della Società ferroviaria delle Romane; a cui aggiungesi un'altra emissione di 257,669.51 per ottenere il capitale di L. 9,276,102.54 per gli interessi di dette azioni *comuni* in circolazione. Rispetto alle *costruzioni ferroviarie* è proposta la spesa di L. 944,444.44 per alienazione di rendita onde ottenere il capitale di 17 milioni da aggiungersi in base alla legge 23 luglio 1881 ai 62 milioni stanziati dalla legge 29 luglio 1879 per lavori ferroviari; una seconda spesa di L. 1,708,333.33 per ottenere il capitale di 7,500,000 pure per le costruzioni ferroviarie 1882. Tra le *cause diverse* indichiamo qui la emissione di 3,917,464.40 lire di capitale consolidato, quindi interessi per 217,636.91 per la liquidazione finale colla Società delle ferrovie del Sud dell'Austria. Complessivamente adunque l'aumento della rendita (interessi) è di 73,366,385.09 e sale a 416,925,384.32; di questi milioni però 36 vanno difalcati poichè figurano nelle partite di giro. La rendita consolidata 3 per cento offre una leggiera variazione e sale a 6,323,309.44; seguono L. 3,250,000 per la rendita della Santa Sede, i debiti perpetui a nome dei corpi morali e comuni della Sicilia, e la rendita 3 per cento assegnata ai così detti *creditori legali* delle provincie napoletane, onde il paragrafo dei de-

biti perpetui si chiude con una competenza totale ni 423,990,633. 96.

Il secondo paragrafo, debiti redimibili, presenta un aumento complessivo di oltre 4 milioni, così che la cifra sale a 71,902,968. 82. Notiamo qui che il ministro prevede una alienazione di obbligazioni 5% sui Beni ecclesiastici di 13,300,000 di capitale nominale, per cui al 1° ottobre 1882 vi saranno in circolazione obbligazioni per un capitale nominale di 63 milioni. I debiti redimibili iscritti, diminuiscono tutti per le annuali regolari estinzioni; aumentano invece per oltre 8,500,000 quelli non iscritti, il che è dovuto principalmente al riscatto delle ferrovie Romane.

Nel paragrafo seguente dei *debiti variabili*, il ministro riduce da 11 a 9 milioni gli interessi dei buoni del Tesoro, « giustifica tale previsione, dicendo che: « aumentandosi le previsioni per gli interessi dei conti correnti e delle anticipazioni statutarie, si deve ritenere che il Tesoro potrà valersi dei capitali che verranno per tal modo a sua disposizione e per conseguenza diminuire alquanto la circolazione dei buoni del Tesoro. » A tutto 20 luglio 1881 vi era una spesa di 3,500,000 per buoni già emessi scadenti nel 1882, si presume che dal 20 luglio al 31 dicembre si emetteranno buoni per 25 milioni al mese importanti la spesa di quasi 4 milioni, che nel 1° semestre 1882 con scadenza nel 2° semestre si emetteranno buoni per soli 10 milioni al mese, cioè 1,200,000, donde il risparmio, per l'anno prossimo di 2 milioni.

Una grossa diminuzione di spese rilevansi al capitolo 17 per oltre 14 milioni e mezzo, dipendente dal riscatto delle ferrovie romane, a cui conseguentemente lo Stato nulla più garantisce; il ministro prevede pure una leggera diminuzione nella sovvenzione garantita alle Meridionali da 21,180,000 a 21 milioni; egualmente alla Cremona-Mantova ed alla Milano-Torino Erba, mentre invece prevede un'aumento di 1½ milioni di garanzia per la Trapani Palermo che è completamente aperta all'esercizio ma non darà il prodotto massimo stabilito in L. 12,000 per chilometro. In complesso per garanzia di prodotti ferroviari è stanziata una somma di 29 1½ milioni.

Nei susseguenti paragrafi è iscritta la annualità di 18 milioni per la Cassa depositi e prestiti onde compia il servizio delle pensioni, in forza della legge 7 luglio 1881, ed è soppressa la spesa di 59 1½ milioni per il debito vitalizio (pensioni) al quale penserà la Cassa stessa.

Nulla offrono di notevole i paragrafi: Dotazione della Casa reale 15,250,000; spese per la Camera legislativa 2,175,000. Ma nei seguenti: *Spese generali di amministrazione* quasi ad ogni capitolo vi è un aumento, e talvolta rilevante.

Il Ministero (personale, spese d'ufficio, manutenzione del palazzo delle finanze e spese di servizio relative) domanda un aumento di 46 mila lire, per cui si ascende quasi a 3 milioni; la Corte dei conti un aumento di 50 mila lire, quindi sale a 1,698,600; le avvocature erariali di 7,120 lire per cui costano 771,463; il servizio del tesoro (personale, spese, d'ufficio, trasporto di fondi, liti ecc.) un aumento di oltre 700 mila lire, per cui la spesa è raddoppiata e sale a 1,457,170; — le regie zecche e monetazione un aumento di 2,300,000 per cui sorpassano il 1½ milione; i servizi diversi (come spese di commissione per pagamento al-

l'estero delle rendite, allestimento dei titoli del debito pubblico, indennità di viaggio e di trasloco ad impiegati, rimborsi, dispacci, casuali) domandano nelle prime voci un aumento, nelle ultime una diminuzione; risulta poi una maggiore spesa di 327,532. 19 onde una spesa definitiva di 1,315,000. Anche le spese per i servizi speciali domandano un aumento: l'officina per la fabbricazione delle carte valori per 230,600 lire onde sale ad 1,129,850; l'amministrazione esterna del demanio per 1½ milione onde sale ad 11 milioni; l'amministrazione dei canali Cavour di 71,745 lire onde si avvicina al milione; — il paragrafo asse ecclesiastico da invece un risparmio; il Ministro vuol risparmiare 50 mila lire sulle spese di amministrazione, 18,500 sul personale, licenziando l'avventizio, 30,000 sull'aggio di esazione ai contabili, prevedendo minori introiti, 30,000 sulla imposta fondiaria per la diminuzione del patrimonio; — aumenta invece di 90,000 lire le spese per le liti, per le quali sono iscritte 190,000, ma se ne spero, nel 1878, L. 356,000, nel 1879 L. 372,000, nel 1880, L. 320,000, media L. 349; — la somma stanziata nel 1882 sale a 280,000, ma, in verità, colle medie antecedenti, ci par pochina; il paragrafo importa complessivamente una spesa di 4,540,000. L'ultimo paragrafo di questa categoria rimane inalterato di 7 milioni, di cui 3 per il fondo di riserva e 4 per le spese imprevedute.

Sorpassiamo alla III e IV categoria. *Movimento di capitali e partite di giro*, e passiamo brevemente alla parte straordinaria del bilancio. Il ministro sopprime, in base alla nuova legge sulle pensioni, i 3 1½ di *pensioni straordinarie*, avendo la Camera votato che non ne siano ulteriormente concesse se non nel limite della legge; sopprime pure altri 3 milioni e più di spese per aggio sull'oro, che andrebbe a cessare coll'abolizione del corso forzoso; — presume un risparmio di quasi un milione sulla spesa nella esecuzione della convenzione monetaria colla Francia per il ritiro degli spezzati d'argento, inquantochè potendosi col 1° luglio 1882 ritirare tutti i 49 milioni cessano gli interessi del 1 1½ per cento sulla somma e le spese di commissione sommani a L. 2,091,636. 90, di cui 1,522,419. 79 erano stanziate nel bilancio 1882 onde rimangono 569,217. 11 di presunte spese, intendendo il ministro di fare il riscatto con valori metallici provenienti dal prestito per l'abolizione del corso forzoso; — innalza da 1¼ a 1½ milione la spesa per l'officina e gli uffici di contabilità dei biglietti; — stanZIA una somma di 100,000 per trasporto delle verghe e monete metalliche dalle zecche alle tesorerie. Per il che il paragrafo offre complessivamente un risparmio di 4 milioni, rimanendo una spesa di 2,272,617. 11. — Nelle spese straordinarie per i servizi speciali, rimane inalterata la cifra di 295,000 lire per la amministrazione esterna del demanio; si aumenta di 212,282. 80 quella per i canali Cavour in base alla legge 23 luglio 1881 per la costruzione degli scaricatori nel fiume Sesia e nel torrente Agogna; e si aumenta infine quella dell'asse ecclesiastico per lire 17,000 salendo così ad 852,000.

Come avranno osservato i nostri lettori il bilancio del tesoro, tolta la parte del movimento di capitali e delle partite di giro, non ha sofferto grandi mutazioni; ci parve però notare un fatto sul quale ri-

chiamiamo l'attenzione del ministro; ed è questo: le economie o diminuzioni stanziate hanno tanta probabilità di avverarsi come gli aumenti? Ne dubitiamo; poichè gli aumenti si riferiscono quasi tutti a stipendi o a lavori che non si potranno ritardare, i risparmi invece hanno qualche lato che ci pare troppo presunto; la diminuzione di pigioni per locali presi in affitto, il risparmio sopra spese di ufficio o di manutenzione sono, pur troppo, più facili a dirsi che a realizzarsi; d'altra parte anche le più importanti economie che si riferiscono a conseguenza della abolizione del corso forzoso, esigerebbero che il 1° semestre 1882 il grande fatto fosse già compiuto. E lo sarà? e se lo sarà se ne sentiranno di già gli effetti. Non vorremmo che le necessità di apparenza (ci si passi la parola) del bilancio avessero gravato sulla necessità di sostanza; e noi non approveremo mai, in tal caso, un Ministro, il quale, anche quando trattasi di piccole somme, come qui appunto si tratta, sembri disposto piuttosto ad esagerare una economia, che a lasciar apparire meno elastico il bilancio. In materia finanziaria soprattutto, nulla dovrebbe consigliare di metter velo, anche per piccole cause, alla verità; tanto più in questo caso, in cui sarebbe dar agio agli oppositori sistematici di metter in dubbio l'esattezza del bilancio per il fatto di una lieve esagerazione di economie in alcuni capitoli.

Il bilancio delle finanze, finchè esiste il ministero del Tesoro, ha una importanza relativa; accenniamo sommariamente alle principali cifre.

*Parte ordinaria.*

<i>Categoria I.</i> Ministero . . . . .	L.	1,550,169	80
Intendenza di finanza . . . . .		7,918,137	50
Servizi diversi . . . . .		484,000	—
<hr/>			
Totale . . . . .	L.	9,952,307	30
Spese per servizi speciali . . . . .	L.	122,325,642	62
<hr/>			
Totale . . . . .	L.	132,277,949	92

<i>Categoria II.</i> Partite di giro . . . . .	L.	1,759,392	85
<hr/>			
Totale spese ordinarie . . . . .	L.	134,037,842	77

*Parte straordinaria.*

<i>Categoria I.</i> Spese effettive . . . . .	L.	96,995	—
Servizi speciali . . . . .		290,000	—
<hr/>			
Totale spese straordinarie . . . . .	L.	386,695	—
<hr/>			
Totale della spesa . . . . .	L.	134,424,537	77

Nella categoria prima è aumentata di L. 24,712 la spesa per il personale del ministero, di L. 30,000 le spese d'ufficio per le intendenze di finanza, di L. 7,683. 15 le spese per il personale dell'amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari, e di L. 200,000 l'aggio di esazione ai contabili dell'amministrazione stessa; — le spese per l'amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto aumentarono di L. 105,328. 76; di L. 1.072,153. 13 aumentarono le spese per l'amministrazione esterna delle gabelle, e di 1,882,395. 85 le spese per il servizio del lotto; di 53,210. 28 le spese per la percezione delle tasse di fabbricazione; una piccola diminuzione nelle spese di percezione del dazio di consumo; ed una di 333,772. 63 per il sale.

Nelle spese straordinarie sono eliminate L. 75,000 di spese di impianto del catasto dei fabbricati, ritenendosi che entro l'anno si possa ultimare definitivamente l'impianto del catasto urbano; come pure sono eliminate L. 250,000 per spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto nel compartimento modenese, perchè « non essendo ancora stati iniziati i lavori, e la stagione essendo inoltrata, ben poco si potrà fare nel corso dell'anno, talchè contando sul residuo del 1881, si elimina lo stanziamento, e si mantiene il capitolo *per memoria*. » Si aumentano invece di 100,000 le spese di applicazione di contatori ed altri congegni meccanici.

Nel prossimo articolo esamineremo i bilanci dei lavori pubblici, della guerra e della marina.

## L'UNITA MONETARIA NEL REGIME DI LIBERTÀ

Contro i monometallisti e i bimetallisti a rapporto fisso, si levò un giorno Giuseppe Garnier, facendo al Senato di Francia una proposta di legge relativa alla riconiazione delle monete <sup>1)</sup>. Per questa proposta, l'illustre economista chiedeva: di mantenere alle attuali monete d'oro e d'argento, a sistema decimale, il nome di *franco*, che ne designi il valore, e di aggiungervi la indicazione del peso in grammi e del titolo in decimi; di lasciare interamente libera la emissione monetaria; di lasciare facoltà ai debitori di pagare in moneta d'oro od in moneta d'argento al rapporto di valore commerciale ufficialmente accertato, limitando tuttavia le somme in argento, a ricevere le quali sieno obbligati i creditori. Egli faceva seguire questa proposta dalla domanda: « *Étant donné les deux métaux, duquel des deux la valeur sera-t-elle prise plus commodément pour mesurer la valeur de l'autre? lequel des deux sera le prototype, l'étalon, le standard, come on a dit, de l'autre?* » E rispondeva: « *En théorie, cela est indifférent, l'argent est plus commode, par le fait de l'habitude qu'on a du franc.* » Ma, avendo proposto che a canto alle monete attuali se ne coniassero delle altre peculiari da 2, 5 e 10 grammi d'oro, egli soggiungeva: « *elles contribueront à introduire l'habitude de compter par grammes d'or, comme on compte déjà en grammes d'argent sous la dénomination de franc, qui signifie « 5 grammes d'argent à 0.9 de fin ».* »

Il pensiero di Garnier pare che sia stato questo: se si proclama l'unità monetaria d'argento, si viene con ciò solo a ragguagliare tutti i valori al valore d'un peso dato d'argento; se si proclama l'unità monetaria d'oro, tutti i valori deggono essere ragguagliati al valore d'un dato peso d'oro. Si esce così dal tipo unico d'oro per entrare nel tipo unico d'argento, o si lascia questo per quello. Ma non bisogna confondere la moneta legale propriamente detta colla moneta di conto: tipo

<sup>1)</sup> V. Sénat. Sess'on ordinaire 1877, *Annexe au Procès-Verbal de la Séance du 5 fev. 1877.*

unico d'argento vuol dire che solo all'argento la legge conferisce le funzioni di moneta; tipo unico d'oro vuol dire che solo all'oro la legge conferisce le stesse funzioni. Ora, non si tratta di tipo unico d'oro, nè di tipo unico d'argento quando si sceglie l'uno o l'altro di questi due metalli per tradurre nel suo valore il valore di tutti gli altri metalli e di tutte le cose che si cedono in cambio di questi metalli. Il tipo unico d'oro non riconosce, come moneta propriamente detta, che dischi conati d'oro, e stabilisce arbitrariamente un valore nominale e fisso per i dischi conati d'argento, o di qualsiasi altro metallo inferiore, che ammetta come moneta di saldo per le differenze frazionali non copribili interamente colla moneta d'oro nei pagamenti. Il tipo unico d'argento procede nella stessa guisa, riconoscendo l'argento come moneta propriamente detta e l'oro come moneta sussidiaria per quei grossi pagamenti nei quali sarebbe troppo disagiata pagare in moneta d'argento. Il sistema del tipo unico, sia d'oro, sia d'argento, cade così nello errore fondamentale del bimetallismo, poichè un rapporto è stabilito dalla legge tra valore e valore dei due metalli; e, a sola differenza dal bimetallismo, non conferisce la così detta forza liberatrice (*force liberatoire*) che all'oro od all'argento, non ammettendo l'altro metallo che come moneta di saldo (l'argento per il tipo unico d'oro), o come moneta sussidiaria (l'oro per il tipo unico d'argento). Il franco, secondo la legge, è 5 grammi d'argento al titolo  $\frac{900}{1000}$ . Il suo equivalente in oro è un peso di  $\frac{10}{31}$  di grammi d'oro a  $\frac{900}{1000}$  di fino; ma non è equivalente se non in quanto si ammetta il rapporto fisso e permanente fra i due metalli di 1:  $15\frac{1}{2}$ . Veramente, il franco non è 5 grammi d'argento relativamente a  $\frac{10}{31}$  di grammo d'oro, o non è  $\frac{10}{31}$  di grammo d'oro relativamente a 5 grammi d'argento, per la semplice ragione che il rapporto tra oro ed argento non è stabile come 1:  $15\frac{1}{2}$ , qualche volta salendo e qualche volta discendendo da questo termine puramente arbitrario. Il franco non può essere dunque che 5 grammi d'argento a  $\frac{900}{1000}$  di fino, se si vuole la moneta di conto in argento; e non sarà che  $\frac{10}{31}$  di grammi d'oro a  $\frac{900}{1000}$  di fino, se si ammette la moneta di conto in oro. Si scelga dunque quella che più piace, quella che più conviene: « *Tôt ou tard l'usage prononcera* »  
 « *entre celui des deux métaux qui remplira* »  
 « *au plus haut degré la qualité première de* »  
 « *marchandise intermédiaire, c'est-à-dire qui* »  
 « *aura la valeur la moins instable.* »

Mi permetto osservare:

1° che il valore meno stabile non si può dire che possa, in via definitiva, appartenere all'uno o all'altro metallo; durante un certo numero d'anni può essere il caso dell'argento, durante un'altro periodo di tempo può essere il caso dell'oro. Se si dovesse mutare l'unità monetaria di conto secondo la stabilità del valore che presenti l'un metallo in confronto dell'altro, si adotterebbe senz'altro l'unità di conto alternativa. Ma, se è impossibile ed ozioso che si renda stabile il valore per eccellenza che misura tutti i valori, di-

pende da noi, ed è utile, che il sistema tecnico monetario si mantenga stabile per quanto lo consenta la natura stessa delle cose;

2° che il principio su cui si fonda il sistema di Garnier sarebbe buono, se non fosse ozioso. Buono, perchè vorrebbe che il rapporto legale coincidesse sempre col rapporto commerciale; ozioso, perchè è inutile che sia legale il rapporto commerciale quando la legge non si oppone alle esigenze del mercato;

3° che le circostanze di fatto impediscono l'applicazione del principio propugnato dal Garnier. Sostituire al rapporto fisso permanente il rapporto commerciale ufficialmente accertato ad epoche regolari, è ribadire lo errore, che codesta sostituzione avrebbe per intento di togliere. Il rapporto legale rimarrebbe medesimamente; anzichè essere stabilito una volta per sempre, sarebbe di volta in volta rinnovato, recando di volta in volta gl'inconvenienti che conseguono dalle inerenti speculazioni del *jobber-money*, parassita della società, che si moltiplicherebbe e ingrasserebbe a tutto danno del commercio e dell'industria. Rinnovando periodicamente il rapporto legale, questo rapporto non coinciderebbe col rapporto commerciale che in quel momento solo nel quale il rapporto vecchio fosse abolito e messo in vigore il nuovo; e si ricadrebbe subito sotto il regime del rapporto bugiardo sino al giorno in cui si tornasse, per un istante, al rapporto vero. Il rapporto fisso permanente corregge alla lunga — molto alla lunga — sè stesso, perchè lascia più o meno insensibilmente uscire dalla circolazione monetaria il metallo in rialzo di valore per richiamarlo più o meno insensibilmente appena il metallo deprezzato rialza alla sua volta e ribassi conseguentemente quello ch'era in rialzo. Il tipo alternativo, nel bimetallismo a rapporto fisso permanente, non si stabilisce a colpo improvviso, ciò che sarebbe cagione di catastrofi spese volte incalcolabili; esso prende forma ed acquista forza poco a poco, attenuando così i danni certi e i pericoli possibili che lo accompagnano. Col rapporto fisso periodico invece, l'inconveniente sarebbe inevitabile: di punto in bianco il pubblico sarebbe avvertito della differenza nel valore relativo dei due metalli, differenza che sarebbe sempre relevantissima, perchè lo Stato non procederebbe allo accertamento che qualora il valore relativo fosse considerevolmente mutato;

4° che, da una parte, lasciare facoltà al debitore di pagare in moneta d'oro o d'argento, non è giusto e può essere lesivo pel creditore, al quale può non convenire la moneta scelta dal debitore, come non sarebbe giusto e potrebbe essere lesivo pel debitore che fosse fatto facoltà al creditore di esigere le monete, le quali potessero non convenire al debitore; che, d'altra parte, limitare le somme in argento, a ricevere le quali sia tenuto il creditore, è peggiorare, in confronto dell'oro, le condizioni di mercato per l'argento;

5° che mantenere alle monete il nome di

*franco*, nello intendimento d' indicarne il valore, è violare il principio stesso su cui si fonda il sistema di Garnier. Per ciò solo che il valore non si può esprimere in via permanente, essendo di natura sua mutabile, Garnier propone la indicazione di peso a grammi e di titolo a decimi; come dunque potrebbe la parola *franco* significare il valore della moneta? e quale valore designerebbe? non il valore commerciale, che avrebbe per misura, come ha sempre avuto, il peso e il titolo del metallo; non il valore legale, che, nella proposta di Garnier, non esiste, se non in quanto corrisponda idealmente al valore commerciale. Col sistema delle alterazioni medioevali, la denominazione di *franco* è corretta, perchè a que' tempi serviva a indicare un valore legalmente arbitrario; col sistema delle falsificazioni moderne, col sistema cioè del rapporto fisso, la parola *franco* può stare del pari, perchè è usata a tradurre capricciosamente la equivalenza dell'oro all'argento. Ma col sistema che combatte l'arbitrio, e che Garnier invocava anzi in odio alla capricciosa ingerenza dello Stato, la espressione *franco* è insensata, è oziosa, giova soltanto allo equivoco.

Nessuno mette in dubbio che nelle riforme politiche dei popoli sia saggio il provvedere per evoluzione, non per rivoluzione. Non conviene quasi mai rompere di colpo colle tradizioni, cogli usi, cogli stessi pregiudizii del volgo, colle credenze sempre rispettabili, per quanto in sé stesse vergognose o ridicole; la catena tra il passato e l'avvenire non si può spezzare: ogni anello è una congiunzione tra ciò che non risponde più ai bisogni presenti, alle aspirazioni nuove, e ciò che forma l'ideale dell'avvenire. Si dee procedere per gradazione, non conservare interamente, non interamente demolire: la civiltà è così fatta che, per successivi mutamenti di legislazioni, d'istituzioni, di costumi, muove il mondo insensibilmente, abituandolo poco a poco ad altre forme, ad altre pratiche, ad altri principii direttivi, e ad ogni rinnovamento rendendolo per un istante incerto e indeciso tra le antiche abitudini e le nuove idee, tra le care memorie e gl'improvvisi entusiasmi; essa spinge innanzi, coi mille pungoli della evoluzione, chi non vorrebbe muoversi, e trattiene, col freno delle esigenze momentanee, chi vorrebbe volare. Si capisce che così avvenga per le grandi riforme politiche, religiose e civili, nelle quali tutto è vero e tutto è falso relativamente alle contingenze di luogo, di tempo, di condizioni locali e peculiari, tutto è subiettivo e tutto dipende. Ma quando si tratti di riforme economiche, le quali non sieno capricciosamente ideate e non debbano essere empiricamente tentate, ma presentino la guarentigia della utilità generale e della semplicità pratica, della verità e della giustizia, la rivoluzione, per adottarle, non è mai abbastanza sollecitata radicale, perchè ogni concessione agli antichi errori è un danno, è una occupazione di più che si fa patire, senza vantaggio di alcuno, alla società tutt'intera. Tra le riforme di questa specie, quella del regime monetario

ha maggiori titoli ad essere integralmente osservata, perchè concerne gl'interessi dello scambio, che sono quelli della produzione e del consumo, i quali abbracciano la vita economica delle nazioni e di tutti gli individui che le compongono.

Perciò farei rimprovero al Garnier, liberista per eccellenza, di aver temuto un mutamento che distrugga così la forma come il fondo del sistema che combatteva, e di avere trovato necessario di covare la sua proposta di legge dentro il nido di vieti concetti economici per renderla possibile. Il linguaggio di Garnier è timido, è pauroso: esso mostra la scienza in laceri panni che implora grazia alla petulante, all'ardita, alla tracotante ignoranza: « Les modifications que nous proposons — egli dice — ne dérangeraient en aucune manière notre système monétaire; elles le simplifieraient.... Il y a des erreurs à ne plus commettre.... ce n'est pas au pouvoir du législateur de faire davantage, mais c'est son devoir de faire ce qu'il peut. » No, le modificazioni che non scomponessero in alcun modo il sistema monetario vigente, sarebbe ozioso dimandarle, inutile istituirle; — e non vi sono errori che non si deggiano commettere in opposizione ad errori che sia permesso commettere; — e il legislatore non ha altra ragione d'essere oltre quella di riformare tutto ciò il cui mantenimento riesca di danno o sia inutile; egli deve riformare; egli lo può.

Prima di Garnier — è giusto rammentare — Michel Chevalier aveva proposto che il rapporto di valore fra oro ed argento fosse successivamente decretato dalla legge in corrispondenza al rapporto voluto dal mercato. Quantunque Chevalier avesse svolto questa sua dottrina molti anni or sono, colse occasione dalla disputa inasprita, nel 1876, a cagione del deprezzamento dell'argento, fra bimetallisti e monometallisti, per ritornare sull'argomento, dettando un articolo nella *Revue de deux Mondes*. A proposito della opinione professata da Gaudin, secondo il quale, al mutare del rapporto tra oro ed argento, lo Stato avrebbe dovuto riconiare le monete d'oro, Michel Chevalier così riassume le sue antiche idee: « Il y avait un autre expédient, bien plus expéditif, bien plus commode, auquel il eût été possible d'avoir recours, dans le cas où le rapport commercial des deux métaux vient à éprouver une modification notable, et qui eût sans frais rectifié la situation. C'était que, dans ce cas, un acte législatif modifiât la valeur des pièces d'or en francs, l'élevant à 20 fr. 50 ou 21 francs, ou la réduisant à 19 fr. 50 ou 19 francs, selon que l'or aurait monté ou qu'il aurait baissé relativement à l'argent. C'est un procédé auquel on a eu recours en Russie pour les pièces d'or appelées impériales et demi impériales, sans qu'il soulevât aucune réclamation. »

La dottrina di Chevalier, che di primo aspetto sembra avere informata la proposta di Garnier, e che implicitamente dichiara non potervi essere rapporto fisso di valore tra oro ed argento, non potrebb'essere più erronea. Essa accetta e

maschera, sotto parvenze scientifiche, il sofisma degli antichi tempi, contro cui Chevalier intendeva ribellarsi. Come può dirigersi lo Stato per fissare di volta in volta il *valore* relativo dei due metalli? fra chi sostenga che 6 grammi 4516 d'oro a 0.9 di fino valgono 20 *franchi* e chi sostenga invece che ne valgono 19, a chi darà ragione lo Stato? Starà sulla media e decreterà il valore di 19.50, un valore doppiamente falso, falso per chi intende che debba essere di 20, e per chi lo vuole di 19. Si supponga l'Unione Latina sotto questo regime: la Francia dice gr. 6. 4516 d'oro a 0.9 di fino valgono 19 *franchi*, l'Italia dice 20, la Svizzera 20.50, il Belgio 18.50, la Grecia 21; lo Stato collettivo dell'Unione prenderà la media complessiva e decreterà il valore di fr. 19.80, un valore falso per ciascuno dei cinque Stati confederati, e il quale, se fosse obbligatorio, lederebbe, in proporzioni diverse, i creditori che avessero prestato sulle cifre supposte, in Italia, nella Svizzera e nella Grecia; lederebbe, colla stessa ipotesi, i debitori in Francia e nel Belgio. Identicamente accadrebbe per le provincie di ogni Stato in cui la proposta Chevalier avesse forza di legge. La tariffa ufficiale rimarrebbe egualmente iniqua ed arbitraria, quantunque da fissa fosse diventata mutabile. Solo il commercio può dire i mutamenti successivi di valore tra oro ed argento, come tra merce e merce, quali sieno, col suo linguaggio esatto ed esplicito. Il commercio dice: « in questo momento ed in questo luogo, tanto d'oro compera tanto d'argento, » e questa dichiarazione è compendiata in formola succinta nei listini quotidiani dei mercati. Del valore propriamente detto, il commercio non si occupa, e non può occuparsene: traduce semplicemente una quantità di prodotto in un'altra quantità di un altro prodotto, e conseguentemente una quantità d'oro od una quantità d'argento in una quantità di un dato prodotto, o una quantità d'oro in una quantità d'argento.

E così, chi abbia preso a prestito  $x$  grammi d'oro restituirà  $x$  grammi d'oro, o — se il creditore sia contento — tanti grammi d'argento, quanti quell'  $x$  d'oro ne acquisterà sul mercato nel momento della restituzione, o quanti ne acquistava al momento del prestito, secondo i termini della convenzione pattuita. Ma col sistema di Chevalier, il creditore riceverà o il debitore pagherà, o l'uno riceverà e l'altro pagherà nello stesso tempo, non soltanto più o meno, secondo le vicissitudini del valore attraverso il tempo, ma più o meno ancora, secondo i capricci o gli errori del governo: oltre l'alea naturale dell'inevitabile, anche quella artificiale dell'equivoco legislativo. Per lo passato così si operava, nè più nè meno, benchè con diverso concetto direttivo: allora si mutava il valore della moneta, mantenendone inalterato ed inalterabile il nome, secondo i bisogni della frode principesca; oggi si procederebbe nello stesso modo, secondo le mire della tutela governativa. L'esempio della Russia non conclude: anzitutto non è esatto, <sup>1)</sup> e, se pur lo fosse, ram-

<sup>1)</sup> Vedi F. DE ROCCA, *La Circolazione monetaria ed il corso forzato in Russia*, studio storico-critico. Roma, 1881.

menterebbe fatti in danno, non in appoggio della tesi sostenuta da Chevalier. Anche in Germania, gli antichi imperatori, rinnovando la tariffa, tentarono spesse volte di ristabilire l'equilibrio fra il valore relativo delle monete d'oro e d'argento, ma sempre inutilmente e provvisoriamente. Si sa come il *federico* d'oro, il pezzo di 5 *talleri* battuto in Prussia, acquistasse, a partire dal 1764, un valore commerciale successivamente e rapidamente mutevole: 5 *talleri*  $\frac{1}{4}$ , 5 *talleri*  $\frac{1}{2}$ , 5 *talleri*  $\frac{2}{3}$ , e più. La tariffa intenta a mettere il rapporto legale in corrispondenza a quello reale, altro non ottenne che di allontanare il pubblico dalla moneta nominale: si stabilì un doppio sistema di contabilità, certi impegni, cioè, non si contraevano, certi pagamenti non si effettuavano che in oro, mentre che per certi altri non si ricorreva che all'argento. Ciò anzi costrinse il Governo prussiano, per provvedere ai bisogni del suo tesoro, ad esigere dal contribuente l'oro e l'argento, per alcune imposte, in parti proporzionali. Gli esempi storici altro non sono che la condanna al sistema di Chevalier.

E dunque al compianto Garnier ch'io rendo omaggio, al vecchio maestro di libertà economica, per avere egli, primo di tutti in Francia, riabilitata la scienza, istituendo una scuola avversaria così al monometallismo come al bimetalismo, i due errori fra i quali, prima dell'autorevole parola di lui, erano sbalestrati, nella patria di Giovambattista Say, tutti coloro tra i più eletti d'ingegno che intervenivano nelle discussioni sulla moneta. La scuola di Garnier conta oggi, tra i suoi più noti continuatori: Courtois, Renaud, Pérès, Genet; e parecchi altri vanno convertendosi al principio che i due metalli preziosi sono medesimamente necessari alle funzioni monetarie, e che il loro rapporto di valore non può essere decretato dalla legge, se non in quanto risponda interamente alle esigenze del mercato.

Ma tutto ciò è troppo poco: è meschino; conviene porre la base scientifica e sopra di essa edificare coraggiosamente. L'Italia non ha bisogno di studiare adesso il problema: lo ha insegnato molti e molti anni or sono. Prima che Garnier proponesse le sue mezze misure; prima che Chevalier scrivesse *ex professo* sulla moneta, prima che i due sistemi rivali menassero tanto scalpore di disputa partigiana e diplomatica, Fr. Ferrara aveva messo a nudo gli errori e le contraddizioni del *mono* e del *bimetalismo*, ed avea esposta, nella sua integrità, la teoria della moneta. Ma Ferrara scriveva in italiano, e per incidenza, nelle prefazioni critiche, con cui faceva precedere, nella sua *Biblioteca*, le opere magistrali dei grandi pensatori della scienza economica; e gl'italiani, quando s'interessavano alle questioni successivamente palpitanti d'attualità, si rivolgevano agli opuscoli ed alle monografie del primo dilettante di economia politica, o del primo agente di cambio francese o tedesco, nel cui nome si fossero a caso incontrati, per attingere idee a poterne discorrere negli atenei, nelle accademie e nelle appendici o negli articoli di varietà dei giornali politici. Non sapevano e non suppone-

vano neppure che un loro concittadino avesse scritto meglio di tutti coloro che scrivevano; ed anche oggi si leva a cielo le paurose dottrine di Garnier, si studiano le pagine equivoche di Chevalier, si commentano i discorsi sbardellati di qualche deputato camaleonte, si consultano i processi verbali della società di economia politica di Parigi, si ricorre a tutto e dappertutto, ma si trascura di attingere la verità alla sorgente pura della scienza italiana, a Francesco Ferrara, che — sin dal 1856 — esponeva la teoria *liberista* <sup>1)</sup> della moneta.

Ferrara dimandava ai governi che abbandonassero alla libertà umana tutto ciò che, in fatto di moneta, alla libertà umana hanno tolto. Se lo Stato si fosse limitato a coniare dischi d'oro e d'argento, indicandone soltanto il peso ed il titolo, gli uomini contratterebbero i prezzi dei loro prodotti e dei loro beni in quantità equivalenti di metallo prezioso. Questo sistema era buono e sicuro: ai principi dei tempi di mezzo non fu possibile inaugurare il sistema delle frodi monetarie che abolendolo, e mutando i pesi noti in nomi senza significato, *scudi, luigi, ducali, fiorini, franchi*, ecc. L'inganno della parola, ecco, per Ferrara, l'origine, ecco il nodo di tutte le questioni sulla moneta. Si avrebbe dovuto abbandonarlo, quando nel nostro secolo si sono generalmente riformate le zecche; ma non se n'ebbe il coraggio, e parve sufficiente una legge la quale dichiarasse con rigorosa precisione le quantità di metallo che, sotto quei nomi capricciosi dati alle monete, si doveano intendere. Non v'ha dubbio che, se perturbazioni di valore nei metalli non fossero avvenute e non ne dovessero avvenire mai, codesta parziale riforma avrebbe bastato e basterebbe alla società; ma si riconosca finalmente che, anche in ciò, l'economia politica precorre i tempi: essa *a priori* stabilì un regime, che gli uomini *pratici* possono disprezzare, ma che la forza delle cose impone.

Un solo sistema è definitivamente possibile, secondo Ferrara.

Si distingua anzitutto il passato dall'avvenire. Per gl'impegni contrattuali stipulati in passato si dee pagare ciò che s'è promesso. Promessa una somma data, nei paesi in cui una sola era la moneta legale, si dovrà restituire tanto peso di quel metallo, quanto la legge avea definito che s'intendesse di esprimere sotto quel dato nome capriccioso della moneta. Promessa una data somma dove, vigendo il rapporto fisso di valore, la legge permise a scelta il pagamento nell'uno o nell'altro metallo, a scelta si dovrà restituire una data

quantità d'argento, o una data quantità d'oro, quanta la legge avea definito che s'intendesse esprimere sotto quei dati nomi capricciosi delle monete legali. Comunque sieno avvenuti mutamenti nel valore dei metalli impiegati alle funzioni monetarie, rimane fermo l'impegno, giacchè fu contratto, come in tutte le obbligazioni espresse per le merci è consuetudine, in ragione di quantità, non di valore. La legge dovrebbe dunque, tutt'al più, sanzionare il principio, dichiarando a norma dei magistrati, che le obbligazioni passate esprimeranno quindi innanzi le quantità d'oro e d'argento a cui le speciali denominazioni monetarie sono state applicate. Per gl'impegni da stipularsi in avvenire, basta che l'ingerenza governativa cessi, perchè tutto rientri nell'ordine naturale e proceda regolarmente. Si sopprima la superchieria di una moneta *legale*, cioè *esclusiva*: libertà piena di stipulare in oro, in argento, in qualsiasi altro prodotto. Se la legge non interviene, evidentemente sarà preferita quella merce la quale, meglio di ogni altra, si presti a denominatore comune negli scambi ed a controvalore. Ammettere che ciò non debba sempre avvenire, è ignorare come e perchè la moneta sia stata inventata. Ogni venditore esigerà a merce generale quelle merci particolari che più facilmente possa essere accettata da coloro presso i quali voglia comperare; e tutti gli uomini essendo nello stesso tempo compratori e venditori, l'accordo sarà necessariamente unanime nello assicurare alle funzioni di moneta la merce che più e meglio vi si presti. D'altra parte l'arbitrio governativo non riesce ad impedire la libera scelta della moneta, ma crea lo attrito, la difficoltà, l'equivoco, la ribellione e tutti i danni che accompagnano questo stato di cose quando s'imponga contro i bisogni degli uomini e le necessità dei tempi. Tutto ciò che di contrario la legge prescrive alle esigenze del mercato, finisce per rimanere lettera morta: sparisce il metallo dalla circolazione quando ve lo voglia trattenere; si paga aggio sull'oro e sull'argento, quando ne decreti *ad libitum* il valore relativo; si deprezza la carta moneta sino a non valere più nulla, quando esiga colla forza che debba valere. Si abolisca dunque codesta menzogna, si abbandoni una volta per sempre la moneta legale. Da questo lato, Ferrara si dichiara contrario a tutti i progetti di demonetizzazione; respinge del pari la soppressione della moneta d'oro e quella d'argento; respinge la doppia moneta quando essa pure sia esclusiva; è il *polimetallismo* che dimanda: dieci o venti metalli potrebbero essere contemporaneamente moneta, se dieci o venti metalli vi fossero che alle funzioni di moneta egregiamente rispondessero.

La libertà della scelta, dice Ferrara, implica una rigorosa schiavitù nello adempimento della promessa. Chi liberamente s'impegna a pagare oro, non deve avere facoltà di dare invece argento. La legge non può innovare il contratto, come non può costringere a dare e ricevere grano quando si fosse convenuta una vendita di tessuti. Non lo può nelle contrat-

<sup>1)</sup> Ecco come Cernuschi si compiacque designare la scuola liberista, surta in Italia, e così chiamata da Ferrara, in opposizione alla scuola neo-cameralista, detta, con nome moderno, *del socialismo della cattedra*, o *dello Stato*: « On appelle *liberistes* certains « *économistes épris de la liberté à la manière de* « *Rousseau. Partout ils ne voient que chaînes à bri-* « *ser, lois à démolir. Le sauvage n'est gêné par aucun* « *vêtement: c'est l'homme libre.* » Che i tapini della scienza usino codesto linguaggio, nulla di più naturale; ma che l'autore della *Mécanique de l'Echange* lo usi, nulla di più meraviglioso.

tazioni private; non lo può del pari nei rapporti tra cittadini e governo.

E si abolisca la menzogna dei nomi. La zecca ritorni all'ufficio suo primitivo, coniato dischi in cui altra indicazione non si legga che il peso e il titolo del metallo monetato. Non vi sarà più bisogno allora d'una tariffa, sempre bugiarda ed impotente. Chi abbia promesso oro, pagherà oro, chi abbia promesso argento pagherà argento, senza che gli interessi sapere quanto l'uno equivalga all'altro metallo, come oggi, a chi abbia venduto grano, non preme affatto sapere, all'atto della consegna, a quanto fieno, o vino o stoffa ecc., quel grano equivalga.

Ora, se si tolga il pericolo di dover coercitivamente far uso di un metallo deprezzato; se si tolga il danno di dover ricevere, nel metallo deprezzato, una quantità di metallo non deprezzato inferiore a quello a cui s'abbia diritto, le questioni sul ribasso del metallo prezioso spariranno conseguentemente: non resterà che il solo effetto dell'alea, inevitabile per tutti i valori di questo mondo.

L'alea si subisce necessariamente in ogni atto di scambio, in ogni proprietà, in ogni trasmissione di capitale nell'avvenire, in ogni pagamento di reddito; tutto può mutare, o tutto muta di valore: ma l'alea del metallo monetato si potrà tuttavia, fino ad un certo punto evitare, astenendosi dal contrattare, o in oro o in argento tosto che dalla rapidità del ribasso nel valore dell'argento o nel valore dell'oro si arguisca che il metallo deprezzato non convenga più alle stipulazioni di pagamenti futuri.

Ferrara avvertiva che l'idea d'indicare a peso le monete, nella scienza è ben antica; e soggiungeva: « Alcuni scrittori non hanno trascurato di riporla innanzi, soprattutto Giuseppe Garnier, uno dei più fedeli continuatori della buona scuola economica in Francia. Ma non credo che ciò basti. Insisto principalmente sulla radicale abolizione di tutto ciò che implichi un vincolo od una esclusione. All'infuori di ciò, ogni provvedimento è precario, e l'allarme e il bisogno di sempre nuovi espedienti si vedranno rinascere successivamente. »

E passato d'allora un quarto di secolo, e i provvedimenti furono moltiplicati con meravigliosa leggerezza; e l'allarme è duraturo; e invece di fare qualche passo innanzi, molti se ne fecero indietro; e si discese sulla china dell'arbitrio precipitosamente; e si giunse sino a proclamare la moneta bimetallica a rapporto fisso, sospendendo in pari tempo la coniazione dell'argento: la contraddizione in termini è la più eloquente condanna al sistema attuale, che è la negazione d'ogni sistema. La confusione ormai, l'a-n-archia, non potrebb'essere maggiore nell'Unione Latina; moneta d'oro, che fugge il mercato; moneta d'argento a quantità limitata, che non i privati, nè i governi possono aumentare; biglione d'argento in ragione di popolazione, non importa se ricca e industrie in un paese, povera ed oziosa in un altro; biglione di rame ad emissioni ora eccessive ed ora deficienti; carta e corso coatto

presso alcuni Stati stretti, con identica legislazione monetaria, ad altri Stati, i quali non hanno che circolazione metallica. Conseguentemente, lamenti del commercio, lagni del cittadino, ostacoli negli affari, facili abusi, incertezza di traffici, malessere economico; e i governi, come chi cerca la via nelle tenebre, procedono a tentoni nel labirinto oscuro in cui si sono smarriti, e invocano la luce delle conferenze diplomatiche, mandandovi a delegati, con criterio unicamente politico, uomini che chiaccherano molto per incensarsi a vicenda, facendo più che mai buia e briaica l'intelligenza governativa.

Eppure nulla di più semplice che la teoria scientifica della moneta, e nulla di più strano che lo Stato non vi ricorra affatto per informare le sue leggi. Tutto l'equivoco sta in giuochi di parole, sui quali gli uomini hanno architettato i loro sofismi, che sono concetti erronei sotto le parvenze della verità, ed ai quali sono legati dall'abitudine, che non esamina e non discute.

*Unità fissa di valore*: giuoco di parole, che soddisfa a prima impressione, perchè presenta analogia colla unità fissa di peso, di capacità, di volume, di superficie. Ma è un'espressione fallace: il valore non esiste per sé stesso: è un rapporto delle cose che si cedono le une per le altre; è un paragone fra il sacrificio che costa dare il bene proprio e la utilità a cui si agogna nel bene altrui; il valore è subiettivo, perchè l'utilità muta da uomo ad uomo secondo la intensità dei bisogni che la determina; il valore non è una cosa fisica, come il peso, il volume, la capacità, la superficie, la forza; non ha dunque, e non può avere, unità, nè frazioni. Il dire unità fissa di valore, è come dire unità fissa di amore, di odio, di diritto, di dovere, <sup>1)</sup> ecc. Codeste espressioni sono ridicole, perciò solo che a codeste espressioni l'uomo non è abituato, e non vi studiò mai il sofisma che glielo renderebbe serie e plausibili.

*Moneta-tipo*: giuoco di parole, che non significa nulla, perchè nel sistema del tipo *unico* non v'è che *una sola* moneta, l'oro, o l'argento; e col sistema del *doppio* tipo non ve ne sono che *due*, l'oro e l'argento idealmente, e realmente l'uno o l'altro, secondo le esigenze del rapporto coatto. *Moneta-tipo* implicherebbe molte altre monete che corressero contemporaneamente il mercato a libera volontà del pubblico, le quali si avvicinasero più o meno, o non si avvicinasero affatto, al tipo di moneta, alla moneta per eccellenza, o alla migliore moneta fra tutte, alla *moneta-tipo*. *Tipo unico* e *doppio tipo* sarebbe espressione corretta nel regime della libertà monetaria, perchè suppone il polimetallismo in teoria e lo finge in pratica; e codesto *tipo*, unico o doppio, resulterebbe allora dalla concorrenza delle monete offerte allo scambio, le quali rivaleggiassero nello stesso tempo sotto il punto di vista economico e tecnico.

*Stabilità del valore monetario*: giuoco di parole, che il volgo accetta volentieri, perchè

<sup>1)</sup> Lord Castlereagh chiamò il valore un *sentimento*.

risponde a un male inteso desiderio comune, quello di conservare invariabili i valori nelle monete che si tesaureggiano, quello di assicurare la trasmissione del capitale nel futuro, mantenendolo intangibile attraverso il tempo. Il valore della monete muta continuamente, come il valore di ogni altra cosa. E la quantità sola di metallo coniato che si può serbare intatta; o, col sistema dei nomi capricciosi, è il capitale nominale a cui si può dare la desiderata stabilità. Cento lire rimarranno nominalmente cento lire, quand'anche si sia alterato il peso e il titolo della lira; 500 grammi d'argento coniato rimarranno integralmente 500 grammi d'argento, quand'anche si sia mutato il nome sotto cui fu coniato a moneta; ma 100 lire, o 500 grammi d'argento non possono acquistare sempre la stessa quantità di prodotti. S'innalza o s'abbassa il valore delle 100 lire o dei 500 grammi d'argento relativamente agli altri prodotti; rialza o ribassa il valore dei prodotti relativamente alle 100 lire o ai 500 grammi d'argento, e il risultato è identico, perchè la cagione della mutabilità non istà soltanto nel valore dei metalli, sibbene nel valore di tutte le cose permutabili. Cento lire, o 500 grammi d'argento sempre periodicamente pagati (pensioni, assicurazioni vitalizie, rendite, redditi ecc.) significano ora tanta ed ora tant'altra quantità di vino, di grano, di stoffa, viaggio, ecc., quanta quel numero fisso ed inalterabile di lire o di grammi d'argento possono successivamente acquistare sui diversi mercati d'anno in anno, di decennio in decennio, di secolo in secolo. Impedire questo fatto, è dimandare l'impossibile, è pretendere che la trasmissione nel futuro d'un capitale nominale o numerico sia la trasmissione reale d'un capitale sempre identico. Ciò suppone del pari eternamente identico il mondo economico, e con esso l'uomo che produce, l'uomo che scambia, l'uomo che consuma; ciò suppone pietrificati i bisogni dell'uomo, e con essi la sua attività, la sua civiltà, le sue passioni, gl'impulsi al suo lavoro e i frutti che ne raccoglie. La stabilità del valore monetario esige la distruzione di tutte le forze economiche, come la immobilità dell'aria implicherebbe la soppressione di tutte le forze cosmiche.

*Rapporto permanente e coniazione libera ed illimitata:* giuoco di parole, su cui mette radice il grande equivoco del bimetallismo. La coniazione libera ed illimitata, a ragione di rapporto fisso di valore tra oro ed argento, è un'utopia: se 15 1/2 d'argento valgono più di 1 d'oro, chi sarà colui, se non sia un pazzo, che farà coniare l'argento? se valgono meno, chi farà coniare l'oro?

(Continua)

TULLIO MARTELLO.

## IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi nove mesi del 1881

Diamo subito il prospetto delle categorie, quindi parleremo particolarmente intorno ad alcune cifre.

	Importazione	Esportazione	Totale
Spiriti, bevande ed olii.	41,636,344	135,308,352	179,944,696
Generi coloniali, Droghe e tabacchi . . . . .	76,992,594	5,224,825	82,317,419
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie. . . . .	38,490,638	52,808,063	81,298,721
Colori e generi per tinta e per concia. . . . .	17,669,112	7,075,179	24,744,291
Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì, escluso il cotone.	26,609,135	36,507,990	53,117,125
Cotone . . . . .	161,123,235	26,255,640	187,378,895
Lana, erlino e pelli . . . . .	403,013,070	7,025,330	410,039,400
Se a. . . . .	79,992,454	219,718,645	329,711,099
Legno e paglia . . . . .	37,552,186	46,208,309	83,751,795
Carti e libri. . . . .	6,281,582	6,400,615	12,682,197
Pelli. . . . .	40,065,724	14,322,109	54,387,833
Minerali, metalli e loro lavori. . . . .	169,761,679	45,215,724	214,977,403
Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.	71,791,983	52,581,173	124,373,156
Cereali, farine, paste e prodotti vegetali, non compresi in altre categorie . . . . .	74,306,147	97,768,466	172,074,613
Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre categorie . . . . .	69,104,382	122,203,842	191,307,224
Oggetti diversi. . . . .	20,614,485	9,856,572	30,471,057
<b>TOTALE.</b>	<b>1,049,306,190</b>	<b>895,475,106</b>	<b>1,944,781,296</b>

Come abbiamo veduto nel numero del 23 ottobre 1881 dell' *Economista*, il movimento del commercio era rappresentato per i primi otto mesi da L. 910 milioni d'importazioni e da 803 milioni di esportazioni; nel primo semestre si avevano 668 milioni di importazione e 599 di esportazione; a tutto settembre, cioè nei primi nove mesi abbiamo 1049 milioni di importazioni, e 895 milioni di esportazioni. Le quali cifre, osservate proporzionalmente, ci danno che nel primo semestre ogni 100 lire d'importazione se ne avevano 89 di esportazione; tale proporzione rimaneva inalterata alla fine dell'ottavo mese, ma nel settembre le importazioni crabbbero sulle esportazioni, così che ogni 100 lire delle prime, ne abbiamo solo 85 delle seconde. Le promesse adunque concepite dal movimento dell'agosto svanirono in gran parte e l'eccedenza della importazione continua ad essere notevole.

Compiendosi al settembre il trimestre, la statistica pubblicata dalla Direzione generale delle Gabelle ci permette qualche confronto col periodo corrispondente del 1880. Noteremo subito un aumento generale di tutto il movimento del nostro commercio; era nel 1880 appena un valore di 1740 milioni di lire che rappresentava l'entità complessiva del commercio italiano nei nove mesi dal gennaio al settembre, quest'anno è salito a 1944 milioni di lire, cioè ogni 100 lire del valore del 1880 se ne ebbero oltre 111 nel 1881; un aumento dell'11 1/2 per cento; le importazioni del periodo 1881 aumentarono del 15 1/4 per cento sulle importazioni del 1880; le esportazioni del novimestre 1881 aumentarono solo del 7 1/2 per cento.

Confrontando le differenti categorie, notiamo per le importazioni un aumento, a paragone del 1880, in tutte, meno la prima, *spiriti, bevande ed olii*, che diminuì per oltre 3 milioni, e la quattordice-

sima, *cereali, farine, paste, ecc.*, che diminuì per 97 milioni. Le categorie dove è più notevole l'aumento sono: i *generi coloniali, droghe e tabacchi* per 22 milioni, i *prodotti chimici, ecc.*, per 11 milioni; il *cotone* per 42 milioni; la *lana* per 37 milioni; le *pelli* per 10 milioni; i *minerali, metalli* 71 milioni.

In quanto alle esportazioni, il numero delle categorie che offrono aumento è minore: gli *spiriti, bevande ed olii* danno un aumento di 15 milioni e mezzo, e quasi altrettanto i *prodotti chimici*; la *seta* 13 milioni; 9 milioni e mezzo i *minerali, metalli e loro lavori*; e 18 milioni e mezzo i *cereali, farine, paste, ecc.*, diminuirono le esportazioni di *canapa, lino, ecc.*, per 1 milione; per due milioni e mezzo la *lana, crino, e pelli*; altrettanto la *carta ed i libri*; un milione e mezzo le *pietre, terre, vasellami*; quasi 8 milioni gli *animali, prodotti e spoglie di animali, ecc.*

Diamo uno sguardo ad alcune cifre delle principali categorie.

L'esportazione del *vino in botti* è giunta a ettolitri 4,585,339 per lire 47,580,170; un aumento di 7,000 ettolitri per lire 8 milioni in confronto del 1880; il terzo trimestre ha cancellato la inferiorità quantitativa del primo semestre determinando anzi una eccedenza di esportazione nei complessivi nove mesi, di ettolitri 7531. Anche l'esportazione dell'*olio d'oliva* nel terzo trimestre diede una notevole eccedenza sul 1880, da 24,633 quintali di eccedenza del primo semestre divennero 57,415 nel novimembre, onde la eccedenza in valore che nel primo semestre era di sole 241,280 lire diventò nel novimembre di L. 4,145,870 giungendo ad oltre 75 milioni e mezzo.

Nella seconda categoria troviamo che l'importazione del *caffè* di qualche poco fu inferiore nel terzo trimestre alla media proporzionale del primo semestre non portandosi che a 106 mila quintali da 74 mila; tuttavia vi è nel novimembre una eccedenza di 37 mila quintali, ossia di quasi 8 milioni di lire a paragone del 1880. L'importazione dello *zucchero raffinato* nel novimembre dai 90 mila quintali del 1880 giunse ai 126 mila nel 1881; una maggior importazione adunque di 35,635 quintali, pari a 2 milioni e 1/2 di lire; la quale eccedenza però di poco assai supera quella del primo semestre che era di 34,235 quintali.

Lo *zucchero non raffinato* ebbe nel 1881 u. o. slancio notevolissimo tanto che nel primo semestre superò l'anno precedente di 178 mila quintali, cioè 11 milioni di lire; lo slancio diminuì alquanto nel successivo trimestre giungendo a 424 mila quintali per 27 milioni e mezzo, con eccedenza di 220 mila quintali o L. 13 milioni sui nove mesi del 1880.

Nella terza categoria continua l'aumento di esportazione dei *sali di chinina*, che segnano nei nove mesi 13 milioni, mentre erano 11 1/2 negli otto mesi, ed appena 7 nel primo semestre; l'aumento di 3 milioni indicato nel primo semestre sul 1880 è salito a quasi 8 milioni nel novimembre. Si rallentò invece nel terzo semestre la esportazione del *tartaro e feccia di vino* che era di 6 1/4 milioni nel primo semestre, di 8 nei primi otto mesi e fu poco più di 8 1/2 nel novimembre; tuttavia in quest'ultimo periodo vi è una eccedenza di oltre 2 milioni sul 1881. L'importazione delle *scorze di china-china* continua a segnare un aumento parallelo alla

esportazione dei *sali di chinina*, tantochè giunse a 10 milioni nei primi nove mesi con un'eccedenza di oltre 6 milioni sul 1880.

Nella quinta categoria dove le importazioni e le esportazioni si bilanciano per circa 26 milioni 1/2, il movimento dell'importazione complessiva, rallentato in paragone alla media del primo semestre, nei primi due mesi del terzo trimestre, accrebbe nel settembre; nel mentre però la eccedenza dell'importazione del primo semestre 1881 sul primo semestre 1880 era di oltre 4 1/2 milioni, scese a meno di 3 1/2 milioni nel novimembre. L'articolo più importante di questa categoria è rappresentato dai *filati di lino e canape semplici greggi*, erano quasi 11 milioni nel primo semestre 1881 con una eccedenza di oltre 3 1/2 sul 1880; divennero quasi 15 milioni nel novimembre con una eccedenza di poco più di 4 milioni sul 1880.

Nella sesta categoria, *cotone*, noteremo una maggiore importazione di *cotone in bioccoli ed in masse* di quasi 5 milioni nei nove mesi, a paragone del 1880, e notiamo pure il fatto dell'arrestarsi del movimento progressivo della esportazione, così che la eccedenza di oltre 2 milioni presentatasi nel primo semestre fu cancellata nel terzo trimestre e ridotta ad una diminuzione di oltre 1/2 milione sul 1880; infatti nel primo semestre 1880 si esportò per soli 17 1/2 milioni di *cotone in bioccoli* e nel 1880 per 20 milioni, in tutto il novimembre invece, nel 1880, si ebbero 24,464,340 e nel 1881 soli 23,790,200, una differenza in meno di 674,140 lire. — Notiamo pure l'aumento della importazione dei *filati semplici greggi* giunto a 10 milioni nei nove mesi con eccedenza di 7 milioni sul 1880; come pure dei *filati ritorti greggi* che salirono a quasi 12 milioni con eccedenza di oltre 6 1/2 milioni sull'anno scorso.

I *tessuti greggi*, i *tessuti imbianchiti*, i *tessuti a colori o tinti*, i *tessuti stampati* ed i *velluti*, segnano tutti un aumento notevole di importazione rispetto al 1880 e vanno tutti questi articoli ad impinguare questa categoria nella quale la importazione eccede la esportazione di oltre 135 milioni nei nove mesi. Notiamo anche qui che la nostra esportazione in questa categoria, la quale nel 1° semestre era eccedente sul 1880 di 2 milioni, è al disotto nel novimembre di 1 milione e un terzo.

Nella 7ª categoria troviamo subito di che richiamare l'attenzione dei lettori. L'importazione della *lana in falde* o *in bioccoli* crebbe nel 3° trimestre 1881 a paragone del 1880, di quanto eccedeva in tutto il semestre precedente; era infatti la eccedenza di soli 7 milioni e mezzo su 26 tra i due anni e nel solo 1° semestre, salì nei nove mesi a quasi 16 milioni, spingendosi ad oltre 38 milioni e mezzo; per contrario la esportazione, che diminuiva nei primi sei mesi di quest'anno in proporzioni notevoli a paragone dell'anno precedente, si rialzò un poco e da 1,322,160 lire salì a 3,108,000; è però sempre la metà appena della esportazione dei nove mesi 1880. Perdura l'aumento d'importazione dei *tessuti in lana cardassata* e dei tessuti stessi *colla catena di cotone*, e di *lana pettinata*, i quali ultimi da 12 milioni del novimembre 1880 salirono a 20 milioni e mezzo nel 1881; una eccedenza di oltre 8 milioni di cui quasi 4 nel solo 3° trimestre. Anche gli *oggetti cuciti* danno un continuo aumento di importazione; il 3° trimestre fu addirittura singolare dando da solo una eccedenza sul 1880 doppia di quello che avevano dato i due

trimestri antecedenti; nel solo mese di settembre si importarono in Italia per L. 4,385,000 di *oggetti di lana cuciti*. Anche in questa categoria la importazione supera la esportazione di 96 milioni; e la esportazione seguita a diminuire sempre più, sebbene il 3° trimestre sia stata meno forte la diminuzione di quello che non fosse nel 1° semestre a paragone del 1880.

Nella categoria 8<sup>a</sup> *seta*, l'introduzione del *seme di bachi da seta* che presentava nei primi sei mesi un notevole ribasso (quasi mezzo milione), a confronto del 1880, si riduce a meno di mezzo milione nei nove mesi; aumenta invece, sebbene leggermente la esportazione. Dei *bozzoli* aumenta l'importazione (12 milioni e mezzo) e diminuisce l'esportazione (da 10 milioni nel 1880 ad 8 nel 1881). La *seta tratta semplice greggia* dà sul 3° trimestre una fiacca esportazione, inferiore assai alla media del 1° semestre (da 29 milioni a 33) ed anche al corrispondente periodo novimestrale del 1880 (35 milioni invece che 27); tanto che l'eccedenza di 5 milioni che risultava nei primi 6 mesi sul 1880, si riduce ad una deficienza di 4 milioni nei 9 mesi. Cresce invece la esportazione dello stesso articolo in modo rimarchevole a confronto dell'anno scorso; infatti il 1° semestre segnava una diminuzione di 6 milioni (da 136 a 130), il novimestre segna una eccedenza di quasi 12 milioni (da 198 a 210); il che vuol dire che nel solo 3° trimestre 1881 si è esportato per 18 milioni di seta tratta greggia più che nel 1880. Anche i *cascami di seta greggi* e più ancora quelli *pettinati, filati e tinti* fanno una esportazione eccedente quella del 1880 nei nove mesi, e nel 3° trimestre eccedente anche la media proporzionale del 4° semestre. Questa categoria dà una esportazione di 170 milioni maggiore della importazione, e mentre l'importazione del novimestre 1881 eccede di appena 1 milione e mezzo quella del 1880, l'esportazione eccede per 13 milioni.

Nella 9<sup>a</sup> categoria noteremo soltanto che continua il fatto di un aumento di importazione del *legno comune, rosso, segato, ecc.*, salita a 47 milioni nel novimestre, cioè 3,500,000 più del 1880, mentre continua anche la diminuzione di esportazione dello stesso articolo scesa a 5,500,000 con deficienza di oltre 2 milioni sul 1880.

All'articolo *bastimenti, barche e battelli*, notiamo una importazione di L. 1,801,750, mentre nulla si era importato nel 1880; e non trascuriamo l'aumento costante della esportazione di *tracce in paglia* salite a 12,500,000, con una eccedenza di 3,500,000 sul 1880.

La 10<sup>a</sup> categoria, *carta e libri*, non offre gran cosa a segnalare; le cifre sono piccole; non va però taciuto il fatto che cresce l'importazione (1 milione su 5) e diminuisce la esportazione (2,500,000 su 6,500,000); gli *stracci, animali, vegetali e misti*, danno il maggior tracollo alla diminuzione della esportazione; mentre ne uscivano per quasi 4 milioni nel 1880, non raggiunse il milione la esportazione del 1881.

La 11<sup>a</sup> categoria, *pelli*, segue per l'importazione il movimento crescente da noi indicato già nella precedente rassegna; le *pelli crude* non da pellicceria giunsero a quasi 27 milioni; erano 19,500,000 nel 1880. Aumentano pure quasi tutti gli articoli della categoria che dà una importazione totale di 40 milioni, maggiore di 10 del 1880. L'esportazione in-

vece che era giunta nel complesso della categoria quasi a pareggiare il 1880 nel 1° semestre, ristette ad un tratto e segna nei nove mesi una deficienza di quasi 2,500,000.

La 12<sup>a</sup> categoria, *minerali metalli e loro lavori*, domanderebbe una accurata analisi se lo spazio ce lo concedesse. Ci riserviamo di parlarne nella prossima rassegna, intanto notiamo che quasi tutti gli articoli di importazione sono in aumento a paragone del 1880, e specialmente: la *ghisa in pani* (da 1,800,000 a 3,700,000), la *ghisa lavorata* (da 1,200,000 a 2,500,000), il *ferro ed acciaio laminati* (da 7 milioni a 10), le *rotaie per ferrovie* (da 7,500,000 a 15,500,000), le *macchine a vapore locomobili* (da 5 a 8 milioni). Il complesso della categoria porta nei 9 mesi un aumento di importazione per oltre 71,500,000 sul 1880, ma questa grossa cifra è dovuta per oltre 52,500,000 dalla importazione di *monete d'oro* e per 33,500,000 di *monete d'argento*. In quanto alla esportazione si sono molte diminuzioni, *ferro, rame, zinco* e gli *altri minerali* seguano in complesso oltre 3 milioni di minore esportazione a confronto del 1880; nella somma la categoria darebbe una minore esportazione di oltre 10 milioni, se non fosse tenuto calcolo di una uscita di 17,500,000 di *monete d'oro* e di 2,500,000 di *monete d'argento*, cosicchè la esportazione complessiva sale a 45 milioni, mentre erano 35 nei nove mesi del 1880.

Nella categoria 13<sup>a</sup>, accenniamo solo, a petto del 1880, una minore uscita di 3 milioni e mezzo di *marmo lavorato* (da 12 1/2 a 9 milioni) di altrettanto invece cresce l'esportazione dello *zolfo* (da 22 a 26); cresce poi di 16 milioni e mezzo (da 37 a 54) l'importazione del *carbon fossile*. Complessivamente eccede di 18 milioni e mezzo l'importazione, è deficiente di un milione e mezzo l'esportazione.

La categoria 14<sup>a</sup> accenna ad un anno di discreto raccolto agricolo. Di *grano e frumento* si importa 25 milioni e mezzo di meno che nel 1880 e si esporta 5 milioni e mezzo di più; di *grano turco* 19 di meno nell'entrata ed 1 e mezzo di meno nell'uscita; di *riso* 15 milioni di meno nella importazione e 4 di più nella esportazione; di *aranci e limoni* oltre 8 e mezzo di più nell'uscita (da 16 a 25). Complessivamente 97 milioni di minore importazione e 18 e mezzo di maggiore esportazione.

Nei nove mesi del 1880 si erano esportati *bovi e tori* 32,424 (categ. 15<sup>a</sup>) nell'anno corrente a tutto settembre se ne esportarono solo 21,877; nel valore una differenza di oltre 3 milioni e mezzo (da 14 e mezzo ad 11); la esportazione delle vacche da 11,405 a 7,854, quella dei giovenchi e torrelli da 9,771 a 4,987 e quella dei vitelli da 15,529 a 11,920; il bestame ovino e caprino da 175,743 a 137,892. La diminuzione è in tutti questi articoli notevolissima. Anche la esportazione delle *uova di poltame* salita già al valore di 23,778,880 lire si mantiene inferiore a quella del 1880, anzi nel terzo trimestre peggiorò, essendo la differenza tra i due anni da un milione che era al 30 giugno, giunta a 2 milioni al 30 settembre. La categoria ha una maggiore importazione di 7 milioni, ed una minore esportazione di 11 milioni ridotta ad 8 per la eccedenza nella uscita del *corallo lavorato*, salita da 45 milioni a 48 e mezzo.

Terminiamo con una sola osservazione; se il rac-

colto agricolo non avesse prodotto uno spostamento di 115 milioni, tuttochè vi sieno di maggiori importazioni 64 milioni di monete d'oro e d'argento, la differenza tra l'importazione e l'esportazione sarebbe stata maggiore che non sia di fatto di oltre 166 milioni.

Per il bene del paese e per il conseguimento di quelle riforme finanziarie che tutti vagheggiamo, è da desiderare con ardore che la stagione agricola che sta per cominciare sia prospera.

### CALORIFERO DI GHISA BREVETTATO (sistema STAIB)

Costruito dalla Ditta EDOARDO LEHMANN in Milano

Questo sistema dei caloriferi, dei quali ha l'unica concessione in Italia per la costruzione la ditta Edoardo Lehmann di Milano, è applicato da vent'anni negli ospedali, chiese, scuole, case private ed amministrazioni pubbliche. — Circa 3000 apparecchi funzionano in Svizzera, Italia, Francia, Germania e Russia.

I principii su cui si fonda questo sistema, sono i seguenti:

1° Applicazione di superfici al riscaldamento grandi ondulate, in relazione alle superfici delle graticole.

2° Disposizione isolata nel focolare, senza contatto colle superfici al riscaldamento.

3. Singolarità e semplicità straordinaria con poche giunte nella costruzione intera.

Uso di tutti i combustibili. Da questi principii scaturiscono in modo immediato i seguenti vantaggi:

Dal 1° maggior raffreddamento dei gaz di combustione — maggior effetto utile con consumo minimo, ecc.; impossibilità di soprascaldare dette superfici e quindi l'aria presa di fuori rimane destinata al riscaldamento ed alla ventilazione; dal 2°: impossibilità che si arroventino le superfici di riscaldamento, non avendo verun contatto il focolare con quelle parti dell'apparecchio che devono riscaldare l'aria; aria mite, salubre ed agreevole — essendo impossibile la formazione dell'ossido di carbonio; durata indefinita degli apparecchi e loro accessori; — dal 3° per mezzo dei pezzi mobili *r, n, d, p* e *q*, la riparazione del focolare in terra cotta refrattaria, come pure le ripuliture si fanno con facilità e senza mettere mano all'inviluppo del calorifero; perfezione di costruzione nelle quattro giunte verticali piallate e nelle due orizzontali, riempite quest'ultime con sabbia fine crivellata.

La seguente tabella indica il consumo medio di carbone fossile entro 16 ore e per una temperatura media esterna invernale di + 4° C' in proporzione allo spazio riscaldato:

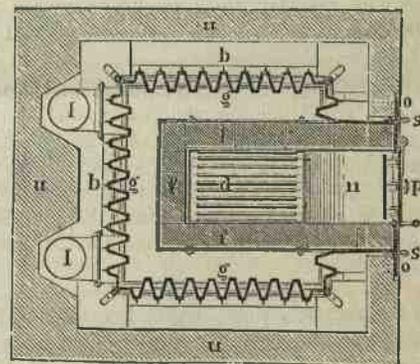
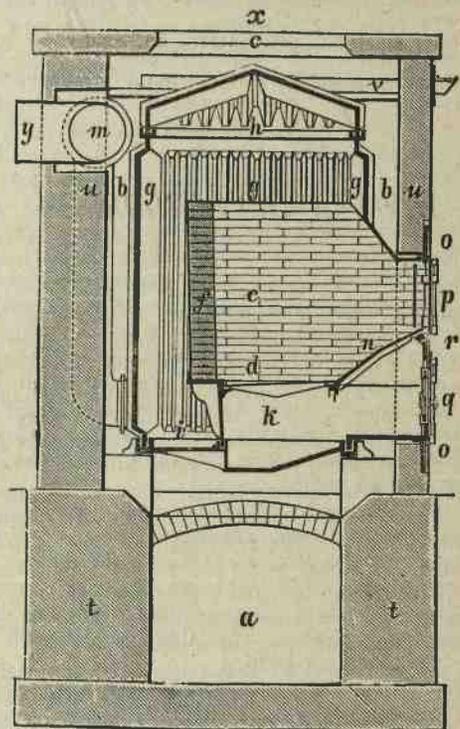
Calorifero . . N.	1	2	3	4	5	6
Kg. carbone . .	7	8	9	11	15	19
Spazio riscaldato m <sup>3</sup> . . . da	80	100	180	200	250	250
a	100	150	220	280	360	300
Calorifero . . N.	7	8	9	10	11	12
Kg. carbone . .	15	19	26	36	52	80
Spazio riscaldato m <sup>3</sup> . . . da	350	450	650	900	1300	2000
a	450	600	800	1100	1550	2400
Calorifero . . N.	13	14	15	16		
Kg. carbone . .	120	160	200	230		
Spazio riscaldato m <sup>3</sup> . . . da	3000	4000	5000	6000		
a	3600	4800	6000	8000		

I rapporti, accompagnati da premi di primo ordine, dei giuri delle esposizioni, gli esperimenti ufficiali fatti in Svizzera, a Pietroburgo dal Corpo imperiale degli ingegneri russi, s'accordano tutti colla pratica nel constatare la superiorità di questo apparecchio. Le espe-

rienze fatte al *Conservatoire des arts et métiers* di Parigi, dirette dal celebre defunto generale Morin, diedero un effetto utile di 91 per 100. Le migliori garanzie della superiorità di questo sistema si trovano nei rapporti e descrizioni pubblicate in molte opere scientifiche che formano testo autorevole, come *Pécelet, Morin, Joly, Bolley, Ferrini, Dinglers Polytechnisches Journal*, ecc., *Werber councils of education*, ecc.

Il sistema ottenne la medaglia di progresso all'esposizione di Vienna 1873 e quella d'oro all'esposizione di Parigi 1878. — Ora poi all'esposizione di Milano vennero fatti molti acquisti da noti ingegneri e dalle direzioni del Genio Civile.

Una novità speciale poi della ditta Lehman e il cosiddetto *accumulatore*, un apparecchio da annettersi ai caloriferi, che ha per scopo di assorbire una grande quantità di calore durante le 16 ore di attività del fuoco, e di mantenere nelle seguenti altre 8 ore la stessa temperatura e ventilazione nei locali. L'accumulatore s'applica con ottimo successo agli apparecchi degli ospedali e specialmente nelle sale chirurgiche.



### Leggenda

- a Canale per presa d'aria esterna.  
b Passaggio dell'aria lungo le superfici di riscaldamento.

- c Uscita dell' aria calda; partenza dei canali distributori del calore.  
 d Graticola del focolare.  
 e Focolare.  
 f Parete del focolare in mattoni refrattari.  
 g Superfici di riscaldamento moltiplicate per mezzo di ondulature e nervature.  
 h Disopra, ovvero cappello del calorifero.  
 i Fondo del calorifero.  
 k Ceneratoio del focolare.  
 l Tubi del fumo.  
 m Tubo generale del fumo raccogliatore dei due tubi l.  
 n Sostegno mobile di graticola.  
 o Facciata esterna del calorifero.  
 p Apertura superiore del focolare per caricamento del combustibile.  
 q Apertura inferiore per la rimozione delle ceneri.  
 r Traversa delle porte, mobile.  
 s Aperture per la ripulitura del calorifero e la rimozione della fuliggine.  
 t Fondazioni del calorifero.  
 u Inviluppo in mattoni.  
 v Serbatoio per la vaporizzazione dell' acqua.  
 x Copertura dell' inviluppo.  
 y Uscita del fumo per entrare nel canale del camino.  
 z Pilastri di sostegno nel calorifero.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 novembre

Le notizie finanziarie pervenute ultimamente in Europa dal mercato monetario di Nuova York proseguono ad essere favorevoli. Il rendiconto settimanale delle Banche associate segnala infatti che la loro riserva metallica era salita a tutto il 31 ottobre a sterl. 15,320,000 presentando così un' eccedenza di sterl. 920,000 sul quarto prescritto dalla legge. Anche sul cambio si ebbero notizie assai rassicuranti, e tutto questo naturalmente influì favorevolmente nella situazione della Banca d'Inghilterra, della quale la riserva metallica, come si rileva dall' ultimo bilancio settimanale, va mano a mano ricostituendosi, e influì pure nello sconto commerciale che a Londra nel corso della settimana fu di oltre tre quarti al disotto del saggio della Banca per le firme a tre mesi, e da 1 1/2 a 2 per i prestiti a breve scadenza. Un tal miglioramento nella situazione del mercato monetario inglese reagì favorevolmente sul mercato dei fondi pubblici, la cui liquidazione cominciata fino dal 27 scorso, proseguì assai facilmente avendo i riporti variato dal 3 al 3 1/2 per cento per i valori inglesi e dal 5 al 6 1/2 per i valori internazionali. E questo fu di buon augurio per le altre Borse la cui liquidazione si compì abbastanza facile nè si verificarono i timori e le apprensioni che si avevano pochi giorni avanti, timori che erano abbastanza giustificati dalle disastrose conseguenze della difficilissima liquidazione della prima quindicina del mese testè spirato.

A Parigi, terminata appena la liquidazione, le sorprese si avvicendarono in un modo veramente straordinario. Lunedì giornata di gran rialzo; martedì mattina invece gran ribasso e alla sera una ripresa abbastanza sensibile; e tutta questa musica sempre sopra una stessa nota, cioè sui riporti ora più cari,

ora a più buon mercato, a seconda delle convenienze delle grandi Borse. E per completare la storia aggunderemo che il ribasso venne a quanto pare determinato da un reciso rifiuto del Credito Lionese di prestarsi ai riporti, e la ripresa da migliori notizie venute da Londra. Quello però che risulta chiaramente da tutto questo si è, che la lotta continua su questa piazza fra il gruppo dell' Unione e un gruppo di venditori, la quale terminerà con la completa rovina di una delle parti contendenti, e probabilmente dei ribassisti, i quali hanno già fornito ai loro avversari molte armi per combatterli.

A Londra l'esportazione d'oro per gli Stati Uniti è affatto cessata essendo state sospese le domande di cereali a motivo dei loro prezzi elevati. Tuttavia durante l'ottava la ricerca del denaro fu abbastanza viva e venne determinata da prossimi versamenti da farsi sul prestito italiano. Ma, malgrado questo, lo sconto sul mercato libero si mantenne assai facile essendosi aggirato fra 4 e 3 7/8 per cento.

A Vienna l'ottava trascorse con disposizioni assai favorevoli specialmente per il fiorino austriaco, i fondi ungheresi e i valori industriali; a Berlino invece il mobiliare e altri valori subirono qualche deprezzamento determinato dal risultato delle elezioni politiche non troppo favorevole al Governo.

I mercati italiani malgrado i forti ribassi segnalati da Parigi sulla nostra rendita, trascorsero abbastanza fermi, e progredirono anche vantaggiosamente specialmente negli ultimi giorni stante la ripresa avvenuta sul nostro consolidato non solo a Parigi ma anche sulle altre borse d'Europa.

*Rendite francesi.* — Fecero dei notevoli progressi provocati in gran parte dalla conclusione del trattato di commercio fra l'Italia e la Francia. Il 5 0/0 da 106.65 si spingeva fino a 117.02 ex coupon; il 3 0/0 da 84.35 a 85.45 e il 3 0/0 ammortizzabile da 83.25 a 86.50.

*Consolidati inglesi.* — Da 99 1/4 salivano a 99 3/4 circa.

*Rendita turca.* — A Londra da 14 1/4 saliva a 14 3/4 e a Napoli venne trattata da 15 a 15.20.

*Rendita italiana 5 0/0.* — Sulle varie borse italiane da 90.90 in contanti dopo aver toccato prezzi più bassi risaliva a 91.33 e da 91.20 per fine mese a 91.80. I riporti da contanti a fine mese oscillarono fra 45 e 50 centesimi. A Parigi da 88.30 cadeva a 88 per risalire in seguito fino a 89.40; a Londra da 87.3/4 si spinse fino a 89.1/8 e a Berlino da 88.10 a 88.50.

*Rendita 3 0/0.* — Da 54.80 migliorava fino a 55.20.

*Prestiti pontifici.* — Sebbene modestamente richiesti ebbero anch'essi qualche miglioramento. Il Blount da 89.75 riprendeva fino a 90.30; il cattolico fu trattato a 92.80, e il Rothschild a 96.20.

*Valori bancari.* — Non ebbero in generale affari estesi, ma tuttavia trascorsero sostenuti ed anche con qualche miglioramento. La Banca Nazionale italiana da 2,312 1/2 saliva a 2,342; la Banca Nazionale Toscana da 925 a 932; la Banca Romana da 1160 a 1200; la Generale da 640 a 648; il Banco di Roma da 618 a 625; il Credito Mobiliare da 917 a 932 e la Banca Toscana di Credito fu trattata da 545 a 550.

*Regia tabacchi.* — Le azioni migliorarono da 824 a 830 e le obbligazioni furono trattate da 515 a 520.

**Valori ferroviari.** — Ebbero movimento assai ristretto e prezzi senza notevoli variazioni. Le azioni meridionali si negoziarono da 468 a 470.50; le livornesi da 414 a 417; le roma e da 143 a 144; le obbligazioni livornesi CD a 286; le meridionali a 274.75; le maremmane tra 465 e 466; le centrali toscane fra 455 e 456; le nuove sarde a 275.25 e le Alta Italia a 287.25.

**Cartelle fondiari.** — Giù per sù si tennero sui prezzi precedenti: Roma resta a 460; Napoli a 484; Milano a 507.50; Palermo a 485; Cagliari a 458, e Bologna a 95.70 per cento.

**Prestiti municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 fiorentine si contrattarono da 56.60 a 56.80; Napoli 1868 da 122.75 a 123.25; Napoli 1871 da 196.50 a 196.70; Napoli 18.7 da 342 a 344.

**Oro e cambi.** — I napoleoni restano a 20.46; il Francia a vista a 102.40, e il Londra a 3 mesi a 25.49.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** Cominciando dall'andamento delle campagne diremo che anche questa settimana ad eccezione di un paio di giorni fu generalmentè piovosa e che le piogge impedirono i lavori campestri, e in parecchi luoghi asportarono lo strato arabile, apportando anche parziali inondazioni. Dove danneggiarono meno fu nelle provincie meridionali.

Il risone è quasi completamente ritirato, ma non poche partite sono a mezza stagionatura e bisognerà farne vendita forzata prima che il riscaldamento le deteriori maggiormente.

Anche buona parte di granturco, come dicemmo altrove, patì in causa della soverchia umidità.

Le quartirole sono state abbastanza abbondanti e riuscirono un sollievo per le terre, nelle quali scarseggiarono i tagli precedenti dei prati.

Le saggine stentano a maturarsi nel Friuli.

I lini e i ravettoni si presentano bene.

Quanto al commercio dei grani la situazione in generale si mantiene favorevole ai possessori, ma da qui innanzi si prevedono dei ribassi a motivo dei molti arrivi di mare segnalati dall'estero e dalle notizie di debolezza che pervengono dai principali mercati esteri. Il movimento della settimana è stato il seguente: — A *Messina* i grani d'Acridi si venderono da L. 27.56 a 27.96 al quint.; e *Taganrog* da L. 28 a 28.15. — A *Bari* i grani bianchi realizzarono da L. 29.50 a 30.50 al quint.; e i rossi da L. 28.50 a 29. — A *Napoli* gli ultimi prezzi quotati in borsa per i grani furono di D. 2.92 per i pronti e di D. 2.95 per dicembre. — In *Ancona* i grani delle Marche si contrattarono da L. 28 a 28.50; gli abruzzesi da L. 27 a 28 e i granturchi da L. 21 a 22 il tutto al quint. — A *Genova* mercato calmo. I grani nostrali realizzarono da L. 28.50 a 31.50 al quint., e i grani provenienti dal Danubio, Polonia e Mar Nero da L. 26 a 26.55 all'ettolitro. — A *Torino* i prezzi praticati furono da L. 28.25 a 31.75 al quint. per i grani; da L. 21 a 25.50 per i granturchi, e da L. 28 a 38.50 per i risi fuori dazio. — A *Novara* sui risi nostrali si praticò da L. 22.80 a 25.50 all'ettol. — A *Pavia* i risi ottennero da 30.25 a 34.25 al quint. — A *Milano* il listino segna da L. 26.50 a 29.75 al quint. per i grani; da L. 19.50 a 23.25 per i granturchi, e da L. 28.50 a 38 per i risi fuori dazio. — A *Verona* la settimana trascorse sostenuta tanto per i grani che per i granturchi, e in rialzo di 50 centesimi a una lira per il riso. — A *Ferrara* i grani ferraresi pronti realizzarono da L. 29 a 30 al quint., e i Polesine da

L. 22.50 a 28.50. — A *Bologna* i grani fini ebbero compratori fino a L. 30 al quint. e le altre qualità più andanti a L. 29. — A *Firenze* i grani bianchi realizzarono da L. 30 a 31.75 al quint., e i rossi da L. 28.50 a 29.25. — A *Livorno* i grani maremmani si contrattarono da L. 28 a 29 e i granturchi da L. 19 a 22.50.

**Sete.** La settimana è terminata senza recare nessun cambiamento al precedente indirizzo inquantochè le commissioni pervenute, risultarono ancora molto esigue e difficoltose nel loro compimento dietro la sostentezza invariata delle pretese.

Qualche affare, tuttavia, ebbe luogo, sebbene dibattuto per la succitata opposizione.

Dal difuori si vorrebbe imprimere qualche ribasso non urgendo i bisogni del momento, ma questo è contrastato dai possessori, trovandosi d'altronde, assai scarso l'assortimento.

Le filande principali ed i torcitori, si trovano già impegnati per gli accordi precedenti, quindi la piazza non trovasi così provvista, per offrire copiosamente la materia abbisognata. — A *Milano* si fecero i seguenti prezzi: gli organzini extra, in raro incontro di L. 74; classici 18 a 24 graduato, da 71 a 72; sublimi fini, da L. 68 a 69; belli 18|20, a L. 67.50; belli correnti, 18|22, a L. 66; buoni nostrani comuni a L. 65; 20|24, trattati a L. 64, verso rifiuto dei detentori; le trame in meno facile collocamento; L. 68 per vero classico e per le greggie andamento incagliato. L. 57 per 9|11, belli correnti; 10|12 a L. 55; 12|14 a L. 53; boone correnti 12|15 a L. 50.50. — A *Lione* la situazione si mantenne buona quantunque le transazioni fossero meno attive dell'ottava precedente. Fra gli affari conclusi abbiamo notato greggie toscane 9|10 di 1° ord. vendute a fr. 64; organzini di Piemonte, di 1° ord. a fr. 75 e trame *idem* di 2° ord. a fr. 72.

**Caffè.** — Dalla tendenza dei varj mercati segnalata durante l'ottava, per ora sembra assai difficile una ripresa sull'articolo. A *Genova* la domanda dall'interno facendosi ognora più limitata, i prezzi retrocessero di qualche lira. Si venderono alcune partite di Santos da L. 64 a 65 i 50 chilogrammi. — A *Livorno* i prezzi praticati furono di L. 300 al quintale per il Portoricco; da L. 280 a 290 per il Cejlan; di L. 230 per il S. Domingo, e di L. 215 per il Rio. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 50 a 65 al quintale. — A *Marsiglia* pochi affari e prezzi deboli tanto per i brasiliani che per i caffè di buon gusto. — A *Londra* mercato calmo e prezzi sostenuti, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents 35.

**Zuccheri.** — Sostenuti nella maggior parte dei mercati a motivo della scarsa resa delle barbebiotele. A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono da L. 142.50 a 143 al quintale, e i greggi Macie n. 4 e Guadalupa da L. 70 a 72.50. — A *Livorno* i raffinati realizzarono da L. 140 a 155 al quintale a seconda del merito e provenienza, e i greggi da L. 99 a 126. — In *Ancona* i raffinati olandesi e nazionali si trattarono da L. 145 a 146 al quintale. — A *Trieste* per i pesti austriaci si praticò da fiorini 32.50 a 35.50 al quintale. — A *Parigi* mercato sostenuto. I bianchi n. 3 si quotarono a fr. 63, e i raffinati scelti a fr. 113. — A *Londra* mercato calmo con prezzi sostenuti, e in *Amsterdam* i Giava n. 12 si quotarono a fior. 32 al quintale.

**Oli d'oliva.** — Siamo quasi vicini al nuovo raccolto, che credesi molto inferiore di una metà, tanto in Toscana come a Bari ed in altri luoghi; non pertanto essendoci sempre un forte deposito del raccolto passato e mancando tuttora le commissioni dall'estero, l'articolo per le qualità secondarie è in calma, mentre per le qualità finissime è in aumento. A *Porto Maurizio* i sopraffini vecchi si contrattarono da L. 160 a 170 al quintale, e i nuovi andanti da L. 92 a 95. —

A *Genova* i *Sassari* realizzarono da L. 140 a 165; i *Romagna* da L. 110 a 130, e i *Riviera* nuovi da L. 110 a 130. — A *Livorno* si fecero i seguenti prezzi: *Maremma* da L. 110 a 115; *Siena* da L. 140 a 145; *Colline di Lucca* fini da L. 145 a 150; *Romagna* da L. 120 a 125 per ogni quintale, al posto. — A *Lucca* i sovrappini bianchi si venderono da L. 175 a 180 al quintale, e le altre qualità mangiabili da L. 110 a 152. — A *Napoli* i *Gallipoli* per dicembre si quotarono a D. 29.95 la salma e per marzo a 30.40, e i *Gioia* a D. 78.75 per la prima scadenza, e a 80.75 per la seconda, e a *Bari* con tendenza al ribasso i prezzi estremi furono da L. 100 a 100 al quintale.

**Vini.** — Tutte le grandi piazze di consumo trovansi in condizioni anormali in confronto delle pretese elevatissime che mantengono all'origine. In controposto le vendite fatte sui mercati di produzione furono attivissime. Partite rilevanti furono spedite in Francia, dove per altro ai prezzi attuali, non risultano certamente operazioni brillanti. Per dare impulso ad uno più animato movimento, occorre che i prezzi rialzino tanto qui che in Francia, oppure che i proprietari

nelle loro vendite mostrino maggiore condiscendenza con pretese più miti. Solo in questo caso si potrà vedere più attivato l'articolo. Diamo adesso i prezzi praticati in talune delle nostre principali piazze vinicole. A *Torino* i *Barbera* e i *Grignolino* realizzarono da L. 52 a 62 all'ettolitro sdaziato, e i *Freisa* e gli *uvaggio* da L. 42 a 52. — A *Genova*: *Scoglietti* vecchio L. 45, nuovo L. 43; *Riposto* vecchio L. 39; *Sardegna* nuovo L. 39 a 44; *Barletta* vecchio 1<sup>a</sup> qualità L. 47 e 48; *Calabria* vecchio 1<sup>a</sup> qualità L. 43 e 44; *Castellamare* vecchio 1<sup>a</sup> qualità L. 40. — A *Livorno* i vini del piano di *Pisa* si venderono da L. 22 a 24 per soma di 94 litri; i *Maremma* da L. 27 a 40, e i *Pontedera* da L. 30 a 34. — A *Siena* i *Chianti* sul posto fecero da L. 42 a 54 all'ettolitro, e i vini della provincia da L. 25 a 44. — A *Macerata* i prezzi praticati furono da L. 45 a 50 per i vini rossi vecchi. — A *Napoli* i vini napoletani si contrattarono da D. 75 a 95 al cerro, e i vini di *Sicilia* da D. 136 a 141 alla marina. — A *Gioja Tauro* i mosti realizzarono L. 30 all'ettolitro. — A *Gallipoli* L. 34; a *Bari* da L. 24 a 36; a *Pachino* L. 35, e a *Milazzo* da L. 34 a 38.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

## STRADE FERRATE ROMANE

### AVVISO

#### Per fornitura di legna per la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Sezione

La Società delle Ferrovie Romane, essendo venuta nella determinazione di aprire un'asta per l'approvvigionamento di Metri Cubi Ottomila (8000) Legna da ardere di Leccio, Quercia e Cerro per l'accensione delle Locomotive, di cui Metri Cubi 4000 per la 1<sup>a</sup> e Metri Cubi 4000 per la 2<sup>a</sup> Sezione, apre una gara a schede segrete fra coloro che intendessero concorrere a questa fornitura.

Il Capitolato contenente tutte le condizioni che devono regolare questo appalto trovasi visibile alla Direzione Generale in Firenze Piazza Vecchia S. Maria Novella N. 7, e nelle principali Stazioni della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Sezione di queste Ferrovie.

Le offerte potranno esser fatte tanto per la intera quantità, quanto per lotti di almeno 1000 Metri Cubi e dovranno pervenire, suggellate alla Direzione Generale in Firenze, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 15 Novembre prossimo venturo.

Sulla busta, contenente l'offerta, dovrà esservi l'indicazione:

#### Offerta Legna da ardere

Saranno ritenute per nulle quelle offerte che conterranno condizioni diverse da quelle descritte nel relativo Capitolato.

L'Amministrazione però intende rimanere perfettamente libera nella scelta delle offerte e si riserva il diritto di non accettarne alcuna, qualora non le riconosca di sua convenienza.

La concessione definitiva di questa fornitura sarà subordinata alla sanzione Governativa.

Firenze, 28 Ottobre 1881.

(C. 3680)

**LA DIREZIONE GENERALE**

# STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

## PRODOTTI SETTIMANALI

35ª Settimana dell'Anno 1881 — Dal dì 27 Agosto al dì 2 Settembre 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 3680)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana . . . . .	329,001.35	11,840.71	44,058.54	197,934.25	6,384.53	760.54	2,823.63	592,845.55	1,681	13,389.44
Settimana cor. 1880 . . . . .	302,796.34	14,582.93	39,236.51	204,559.17	7,732.83	686.32	2,489.00	569,083.10	1,681	17,700.72
Differenza (in più (a meno)	26,208.01	> >	4,822.03	> >	> >	83.22	334.63	23,762.45	>	688.72
	> >	2,712.22	> >	3,594.92	1,348.30	> >	> >	> >	>	> >
Ammontare dell'Esercizio dal 1º gennaio al dì 2 settembre 1881 . . . . .	10,688,117.82	520,042.11	1,815,745.28	8,003,254.26	304,153.49	63,798.05	96,605.88	21,491,716.89	1,681	19,047.15
Periodo cor. 1880 . . . . .	9,984,350.55	496,696.03	1,699,163.45	7,063,319.99	249,445.16	48,679.07	79,181.03	19,621,135.53	1,681	17,436.98
Aumento . . . . .	703,767.27	23,346.08	116,581.83	939,934.27	54,708.03	15,118.98	17,424.85	1,870,581.31	>	1,610.17
Diminuzione . . . . .	> >	> >	> >	> >	> >	> >	> >	> >	>	> >

# STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

## PRODOTTI SETTIMANALI

36ª Settimana dell'Anno 1881 — Dal dì 3 al dì 9 Settembre 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 3680)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana . . . . .	339,448.37	12,942.85	39,762.00	221,414.59	5,017.15	983.25	3,278.55	622,846.76	1,681	19,920.04
Settimana cor. 1880 . . . . .	315,265.16	13,942.62	40,524.12	203,724.40	6,107.57	405.51	2,465.05	582,434.43	1,681	18,116.00
Differenza (in più (a meno)	24,183.21	> >	> >	17,690.19	> >	577.74	813.50	40,412.33	>	1,204.04
	> >	999.77	762.12	> >	1,090.42	> >	> >	> >	>	> >
Ammontare dell'Esercizio dal 1º gennaio al dì 9 settembre 1881 . . . . .	11,027,566.19	532,984.96	1,855,507.28	8,224,665.85	309,170.64	64,781.30	99,884.43	22,114,563.65	1,681	19,054.73
Periodo cor. 1880 . . . . .	10,299,615.71	510,638.95	1,739,687.57	7,267,044.39	255,553.03	49,084.58	81,946.03	20,203,570.01	1,681	17,455.85
Aumento . . . . .	727,950.48	22,346.31	115,819.71	957,621.46	53,617.61	15,696.72	17,938.40	1,910,993.64	>	1,598.88
Diminuzione . . . . .	> >	> >	> >	> >	> >	> >	> >	> >	>	> >